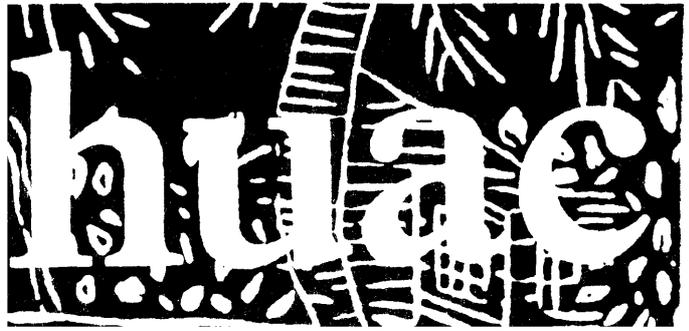


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Marcello Colombini, Federica Comelli,
Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 140 - APRILE - GIUGNO 2017 - NUOVA SERIE

La necessità di un Otto Marzo di Lotta

“Molte denunce erano state presentate dai genitori dei bambini per maltrattamenti, violenze, abusi sessuali, stupri, incitazione alla prostituzione e si temono fatti ancora più orribili, come tratta di minori, adozioni illegali e assassini”.

Queste le parole di Gerard Lutte, all'indomani della tragedia nella casa di accoglienza “Hogar seguro”, a pochi chilometri da Città del Guatemala. Parole pronunciate all'indomani dell'Otto Marzo, come se ancora una volta il destino si sia voluto prendere gioco della storia.

Una tragedia quasi annunciata, preceduta dalle proteste per le pessime condizioni nelle quali erano costrette a vivere le persone ospiti di una casa, che a dispetto del nome, di sicuro non aveva praticamente nulla. Se non la certezza, verificata a posteriori, di incontrare una sorte peggiore di quella riservatagli dalla vita di strada. Il macabro bollettino riporta cifre da eccidio: quaranta sono infatti, fino ad oggi, le vittime di un incendio preparato con meticolosa cura dall'abbandono dello stato e dalla perfidia delle forze dell'or-



Anniversario di Berta Caceres

L'Associazione Italia - Nicaragua, in diverse città come Bologna, Aosta, Milano, Livorno, Roma e Viterbo, ha cercato di dare il suo contributo di visibilità, nelle proprie realtà, organizzando dibattiti proiezioni e presidi per sostenere la lotta di Berta e del Copinh. Berta Vive, Copinh Sigue.

dine. Un femminicidio di Stato. Adolescenti in balia di qualsiasi tipo di abuso prima, imprigionate nelle fiamme poi. Quasi una storia di ordinario genocidio, in un paese come il Guatemala che negli anni passati ha pagato un costo altissimo in termini di sangue innocente. Repressione e neoliberalismo sono stati una formula micidiale e criminale che ha agito da rullo compressore nel piegare le istanze di cambiamento e di democrazia provenienti dagli strati più emarginati della popolazione. Senza dimenticare la questione indigena, sempre al centro del mirino dei vari governi paramilitari che si sono succeduti dagli accordi di “pace” fino ai nostri giorni. L'ex capo di governo ed ex generale Otto Pérez Molina e l'attuale presi-

dente ed ex comico Jimmy Morales sono i responsabili dell'ennesimo sterminio. Hanno istituito una casa sicura per accogliere niñas de la calle dietro la cui facciata si consumavano delitti degni di una casa degli orrori. Le testimonianze delle sopravvissute e dei loro familiari rendono conto di uno scenario raccapricciante; la tragedia dell'otto marzo ne è solo il triste, drammatico, inevitabile epilogo.

E come un tragico scherzo del destino, questa vicenda s'inserisce nelle mobilitazioni su scala mondiale della rete NiUnaMenos. Con il suo tragico contributo di morte violenza e sopraffazione rende quelle stesse mobilitazioni semplicemente necessarie. Come se non fosse sufficiente l'atrocità dei numeri riguardo il saldo delle donne vittime della violenza maschile. In Italia, in Guatemala, in tutto il mondo. Ci obbliga a prenderne parte, per non obbligare la nostra coscienza a volgere lo sguardo altrove. L'altrove di una violenza che apparentemente sembra annidarsi in una dimensione che non ci appartiene, è invece prepotentemente presente in tutte le manifestazioni della nostra esistenza. Sia quella “scontata” dell'ambito familiare, che lavorativo professionale politico relazionale etc etc. Interroga la nostra capacità di leggere e analizzare le cause per neutralizzarne gli effetti. Non si può separare, a nostro avviso, il femminicidio dai rapporti di forza interni a una mentalità di stampo capitalista. Separarlo dunque da una cultura del dominio e del possesso che sono alla base di una delle colonne portanti del capitalismo: il



(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

patriarcato.

Questo era il capitolo che aveva scelto di indagare Berta Cáceres, e per questo è stata assassinata, il 2 marzo del 2016. Scegliere la zona del campo di battaglia in cui stare, porta con sé la determinazione e la consapevolezza del proprio agire, ma si trascina anche fatica e, spesso, dolore. Lo hanno raccontato, con instancabile dedizione e lucidità, quanti e quante con quel tipo di scelta hanno avuto a che fare. Partigiani e partigiane della nostra Resistenza, guerriglieri e guerrigliere nelle lotte di liberazione in America Latina Asia e Africa, combattenti per la indipendenza in Irlanda del Nord, Paesi Baschi, fino

ad arrivare allo straordinario esempio del Popolo Curdo. Insomma, una pedagogia dell'impegno civile che forse, in questa nostra triste epoca, stiamo dimenticando. Un tesoro inestimabile che rischia seriamente di essere dilapidato, o peggio ancora, svenduto in uno squallido mercimonio di principi e interessi. Ne è testimone la lenta ma inesorabile deriva di quella "sinistra" da Palazzo che ha anteposto i propri interessi alla salvaguardia dei principi di tutti e tutte. Che non ha sostenuto la lotta di Berta in vita, maledettamente troppo breve, e che se ne infischia ora della sua morte. Berta ha racchiuso in sé le rivendicazioni proprie di chi si scaglia contro le ingiustizie, la di-

seguaglianza sociale, lo sfruttamento dell'essere umano come delle risorse naturali. Un dizionario di ineguagliabile umanità. O forse il miglior modo di onorarla sarebbe quello di attingerne quotidianamente per trovare le parole giuste che ci permettano poi di trasformarle in azioni. Berta sapeva "quanto sarebbe stato duro, sapevo però che avremmo trionfato: me lo ha detto il fiume".

Continuare il suo cammino significa rendere giustizia a lei e al grido che ci accompagna: Berta vive! Glielo dobbiamo, lo dobbiamo al fiume.

*Per l'Associazione Italia-Nicaragua
Massimo Angelilli*

Evo Morales ha criticato i comportamenti razzisti e fascisti

Il presidente della Bolivia, Evo Morales, ha criticato gli atteggiamenti razzisti e fascisti nel mondo, alludendo al muro che il mandatario statunitense, Donald Trump, vuol costruire alla frontiera con il Messico, ha informato PL.

"Nel nord fanno i muri per i latini non frenano gli interventi né le basi militari nel mondo. Quanto è ingiusta la vita per il razzismo e il fascismo!", ha scritto nel suo spazio della rete sociale Twitter.

Trump ha firmato due ordini esecutivi in materia d'immigrazione, uno sulla sicurezza della frontiera che include l'ordine di destinare fondi all'edificazione del muro, e l'altro per terminare con le dette "città santuario".

Con quest'ultima misura Trump negherà fondi federali alle città dove alcuni funzionari rifiutano di consegnare gli immigranti per farli deportare.

Il presidente Morales dopo questi annunci ha convocato il popolo messicano a guardare verso sud per consolidare l'unione latinoamericana in base alle identità culturali.

Non obbediscono all'ordine di Trump contro i rifugiati

I Procuratori generali di 15 Stati e di Washington d.c. hanno respinto in maniera congiunta l'ordine esecutivo del presidente Donald Trump che proibisce l'entrata negli Stati Uniti dei rifugiati per quattro mesi.

Condannata dentro e fuori del territorio nordamericano, la disposizione del governante repubblicano impedisce anche di concedere visti per 90 giorni ai cittadini di Siria, Iraq, Irán, Libia, Somalia, Sudán e Yemen.

Secondo i procuratori di Nuova York, California, Pennsylvania, Washington, Massachusetts, Hawaii, Virginia, Oregon, Connecticut, Vermont, Illinois, Nuovo Messico, Iowa, Maryland e Maine, la decisione di Trump è anti statunitense e illegale.

"Lavoreremo insieme per assicurare che il governo federale obbedisca alla Costituzione, rispetti la nostra storia come paese d'immigranti e non attacchi illegalmente nessuno per la sua nazionalità o fede", si legge in un comunicato che sostiene anche che

la libertà religiosa è stata e sarà sempre un principio di base degli Stati Uniti che nessun presidente potrà cambiare.

Inoltre i procuratori hanno promesso di usare tutti gli strumenti dei loro uffici per lottare contro questi ordini e preservare la sicurezza nazionale e i valori fondamentali del paese.

Trump ha scritto nel suo spazio personale della rete sociale Twitter che: "Solamente 109 delle 325.000 persone sono state detenute e recluso per interrogarle negli aeroporti dall'entrata in vigore del misure, e che i grandi problemi sono stati provocati da guasti informatici della linea aerea Delta, che hanno provocato il ritardo e la cancellazione di circa 250 voli. Non c'è niente di gradevole nella ricerca dei terroristi prima che possano entrare nel nostro paese. Questo è stata una parte della mia campagna: studiate il mondo", ha segnalato, riportato da PL.

*Febbraio 2017
Prensa Latina/Traduzione GM- Granma Int.)*

Al servizio dei movimenti sociali del Brasile

Rafforzare il paradigma di una cooperazione realmente solidale

Il rafforzamento va inteso:

- di fronte alla minaccia di uno stato parlamentare post-golpe

- di fronte al rischio crescente della criminalizzazione degli attori sociali

di Sergio Ferrari

Quali sono il ruolo e la sfida di una cooperazione realmente solidale nel contesto di una situazione politica complessa come quella che attraversa oggi il gigante sud-americano? Domanda essenziale posta al teologo ed educatore popolare Djalma Costa, che coordina in Brasile il programma della organizzazione svizzera E – CHANGER, presente nel paese sudamericano da più di 25 anni. Costa è, inoltre, la persona di riferimento del Centro di Difesa dei Diritti dei Giovani ed Adolescenti di Interlagos (CEDECA Interlagos) e per Novo Movimento, altra organizzazione di solidarietà svizzera. L'intervista.

Cosa significa per Lei attivare di nuovo il coordinamento di un programma di solidarietà come quello di E – CHANGER (E – CH) in Brasile?

Mi riempie di gioia. Implica la possibilità di continuare a promuovere una cooperazione costruita orizzontalmente insieme alle controparti, che ha provato la sua alta qualità percorrendo un cammino comune. Mostra che la solidarietà tra “il Nord” e “il Sud” – per chiamarli in qualche modo - è forte e sempre possibile quando c'è una reale convinzione e una corrispondente volontà politica da parte degli attori di questa relazione.

Qual è il più grande capitale ereditato dalla presenza di E – CH nel suo paese da più di 25 anni?

L'enorme credibilità. Fin dall'inizio Fratelli Senza Frontiere ed in seguito E – CH hanno promosso una relazione forte ed orizzontale con le controparti. Queste hanno partecipato sempre alla formulazione delle proposte e nella definizione del programma, in ogni fase. Ci hanno trasmesso sempre la loro determinatezza, le loro esperienze e i

loro progetti come movimenti sociali ed attori essenziali della società civile brasiliana. Ciò dà una gran forza all'identità di una cooperazione realmente solidale come quella che promuove E – CH.

Le stesse controparti che, negli ultimi anni, hanno manifestato le proprie inquietudini nei confronti dell'identità di E – CH...

In effetti. Queste controparti hanno incentivato e sostenuto E – CH quando sono venute a conoscenza dell'alleanza che si stava costruendo in Svizzera con altre ONG, nell'ipotesi di rafforzare questo tipo particolare di cooperazione attraverso lo scambio di persone del volontariato internazionale. Però hanno condizionato la propria fiducia e il proprio sostegno all'esistenza di E – CH in quanto attore sociale nella stessa Svizzera. Alla condizione cioè che continui ad essere protagonista di un paradigma di cooperazione che si oppone alla visione tradizionale, verticista, di trasferimento o imposizione di valori. Nel senso che E – CH deve continuare a mettere in discussione il modello neoliberale che è antagonista di uno sviluppo planetario durevole e solidale. Le nostre controparti hanno accolto con preoccupazione certi segnali che arrivavano dalla Svizzera. E questo spiega perché, nell'ultimo incontro nazionale tra controparti e cooperanti, tenutosi nel maggio 2015 a Manaus, si sono pronunciate nel senso che E – CH si riappropriasse del suo programma e dei suoi valori storici, benché questo fosse più modesto di prima.

Le sue priorità per il 2017...

Mettere in ordine la casa. Assicurarsi che il nuovo programma 2017 – 2018 si instauri con tranquillità. Nei prossimi mesi dobbiamo rafforzare la nostra relazione privilegiata, storica, con le nostre controparti; e focalizzarci su un contributo al rafforzamento istituzionale delle stesse. E' un momento molto difficile per i movimenti sociali brasiliani in generale, e per le nostre controparti in particolare. Stanno attraversando

una congiuntura di fragilità. Sentono la minaccia di uno stato che ha cambiato rapidamente prospettiva dal colpo di stato parlamentare dell'anno scorso. Come segnalano personalità amiche da sempre di E – CHANGER, come i teologi Leonardo Boff e Frei Betto, oggi le organizzazioni sociali sono criminalizzate e sempre più perseguitate. In questo senso, penso sia coerente la decisione di riadottare, nel 2017, il programma di E – CHANGER con cooperanti nazionali, locali, brasiliani; però senza perdere di vista la futura presenza di cooperanti svizzeri, i quali costituiscono l'asse centrale della cooperazione dal volto umano, di andata e ritorno, di ponte tra le società civili del Nord e del Sud che porta avanti E – CHANGER.

Altre riflessioni complementari...

E' importante integrare anche, in un modo o nell'altro, nel lavoro di E – CH in Brasile, alcune precedenti cooperanti svizzere che sono rimaste nel paese. Dobbiamo riflettere sulla maniera di farlo. Ed è fondamentale che precedenti cooperanti che sono tornati in Svizzera, continuino ad apportare il loro contributo al movimento. E' anche importante innovare, creare nuovi meccanismi affinché il lavoro dei cooperanti nazionali, in questa fase, serva attivamente alla informazione e sensibilizzazione in Svizzera. Non ci sono formule magiche; questo è il bello di questa fase.

Dobbiamo quasi partire da zero, per quanto riguarda le nostre metodologie. Però, lo ripeto, con l'enorme capitale costituito dalla credibilità che ha E – CH e dalla qualità, coraggio e valore delle nostre controparti; siano i movimenti che, come il MST (Movimento dei Sem Terra, n.d.t.) lavorano a favore del diritto alla terra, o quelli che reclamano diritti per le popolazioni urbane marginalizzate, o la Marcia Mondiale delle Donne o piuttosto le organizzazioni che sono impegnati a favore degli indigeni Yanomamis nell'Amazzonia brasiliana.

Traduzione: M. Di Michele

Così si vive oggi nel luogo che Sandino scelse come quartier generale



Sono passati già 83 anni dal trapasso dell'Eroe che ispirò la rivoluzione in Nicaragua, che oggi vive il suo pieno sviluppo. Augusto C. Sandino, il Gene-



rale di Uomini e Donne Liberi, fu un nicaraguense che amò la sua patria e la sua gente fino alle ultime ore della sua vita.

Il Generale installò il suo quartier generale nel più profondo nord del paese, a circa 300 km dalla capitale, precisamente tra la vegetazione del monte El Chipote, a 11 km dal centro urbano di Quilali.

Sul monte egli fu protetto dai contadini che ispirarono la sua epica crociata. Erano la classe storicamente oppressa, che sotto l'occupazione yankee era

sfruttata e crudelmente maltrattata.

Questo 21 febbraio si compiono 83 anni dal trapasso del Generale Sandino, ed è un buon momento per dare un'occhiata alla sua trincea e conoscere la nuova vita delle famiglie che vivono nella zona.

Il monte El Chipote è di difficile accesso per le caratteristiche geografiche della

zona, tuttavia adesso è possibile arrivare là con veicoli, grazie alle strade e ai sentieri costruiti fino a quel luogo.

Gli abitanti del monte hanno abbandonato l'illuminazione con lampade a olio e possono usare l'energia elettrica grazie a pannelli solari installati sulle abitazioni.

Il loro stile di vita è semplice e la paura di essere vittime di persecuzioni e di non poter lavorare la terra è un incubo che ormai da molto appartiene al passato.

"L'idea di Sandino era che oggi fossimo liberi e che potessimo

cultivare la terra per avere il nostro cibo, per l'economia nostra e della comunità. Noi produciamo caffè, fagioli, mais e questo era il sogno: che vivessimo liberi e che avessimo l'educazione che abbiamo oggi" commenta Willis Morán, soddisfatto di avere l'opportunità di lavorare la propria terra.

Willis assicura anche di

essere orgoglioso di abitare le terre da cui Sandino diresse la sua lotta. "Se lui non avesse avuto quell'idea forse noi adesso non saremmo qui, ma per quegli stessi diritti per i quali si è combattuto stiamo qui nella nostra terra" aggiunge.

A sua volta Don Felipe de Jesús Moran sottolinea che oggi il progresso si affaccia su questa terra che i suoi nonni sentivano dimenticata e repressa. Un progetto che risalta e gli dà sollievo, è la strada che ha portato per loro grandi speranze. "In passato non avevamo accesso ad una strada ma finalmente lo scorso anno è stata fatta questa strada, e possiamo avere accesso alle comunicazioni. Non c'era modo di arrivare qui, era difficile addirittura a piedi" racconta l'uomo che fino ad ora non aveva pensato di vedere questo sogno realizzato.

Don Felipe definisce questa un'epoca di felicità grazie al Governo Sandinista, che riprende gli ideali della lotta dell'eroe nazionale. La sua testimonianza è spontanea, mentre sotto il sole controlla il caffè che ha tostato.

"Bisogna essere realisti. Si è visto il progresso, si sono visti i progetti che sono arrivati e noi ci sentiamo felici di vivere su questo monte da cui passò il Generale Sandino (...) Viviamo in pace,





stiamo tranquilli, non abbiamo problemi con nessuno. Viviamo un momento di riconciliazione, di cui siamo grati al Governo, che si sta impegnando per la riconciliazione, e per noi è un motto" assicura. foto 3
Dai monti alla città

Scendendo dal monte, anche nell'area urbana del municipio di Quilali, i programmi sociali sono accolti con entusiasmo dalle famiglie. Uno dei progetti chiave e particolarmente soddisfacente è la casa materna, in cui le donne in gravidanza provenienti dalle zone più remote sono seguite già a partire da mesi prima del parto e dopo aver partorito, nel periodo del puerperio. Dalla zona di Teocintal, Keyling Centeno è stata portata in questo luogo per essere seguita durante il parto, servizio molto apprezzato dalla comunità.

"Mi sento bene perché è un bene per noi e per i nostri bambini, perché siamo seguiti dai medici che qui ci controllano per vedere come stanno i nostri neonati" afferma la giovane madre che ha partorito il 14 di febbraio. Portare al mondo una nuova vita è un momento delicato, per questo queste donne sono seguite scrupolosamente e gratuitamente. "Qui sono permesse le visite dei familiari in qualunque momento e un altro aspetto importante è che le donne sono seguite durante il giorno dall'infermiera, che se rileva segni di pericolo fa riferimento al medico o allo specialista. Da quando sono state fondate le case materne sono diminuite le morti per parto", spiega Enma Donde, infermiera della Casa Materna nella quale in questo fine settimana si trovavano 10 donne in gravidanza e 4 in fase di puerperio.

El 19 digital

Dal Comitato S' Arrieddu per Narbolia

Per la sovranità alimentare ed energetica, contro le speculazioni finanziarie, contro l'accaparramento dei terreni agricoli per realizzare serre fotovoltaiche

Per riprenderci il futuro

Condannati dal Consiglio di Stato a risarcire 15.000 euro alla multinazionale Enervitabio.

Sostieni la nostra lotta

*IBAN IT61D0101585560000000010436 Banco di Sardegna - Cabras
intestato a Italia Nostra Onlus
causale "Pro Comitato S'Arrieddu"*

*Per informazioni: Pietro Porcedda 348.9848003
email: lapergamena@tiscali.it*

*<https://it-it.facebook.com/nofurtovoltaico.anarbolia>
<http://www.croceviaterra.it/landgrabbing/green-land-grabbing/>*



L'Associazione Italia-Nicaragua appoggia il comitato S'Arrieddu in Sardegna in nome dell'insegnamento di Berta Caceres.

*Diverse latitudini, stessa arroganza del capitale multinazionale,
una sola, consapevole e solidale, dev'essere la resistenza.*

Cronologia degli attacchi degli USA contro il Venezuela nel 2017

Durante il primo trimestre di quest'anno la Repubblica Bolivariana del Venezuela è stata oggetto di diversi attacchi imperiali dagli Stati Uniti che attentano la sovranità del paese.

*Autore: María Inés Torres
23 marzo 2017*

Lo scorso 13 gennaio l'amministrazione dell'ex presidente Barack Obama ha rinnovato il decreto che dichiara il Venezuela «una minaccia inusuale e straordinaria» per la sicurezza interna del paese nordamericano.

Alla fine dello stesso mese l'Organizzazione non Governativa FreedomHouse, finanziata dal Dipartimento di Stato, ha pubblicato un rapporto che dichiara il Venezuela «un paese senza libertà». Gli attacchi contro la Repubblica Bolivariana sono continuati il 6 febbraio, quando la stessa ONG ha chiesto azioni della comunità internazionale contro il Venezuela. La settimana seguente il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha sanzionato il Vicepresidente Esecutivo, Tareck El Aissami, attraverso l'Ufficio di Controllo degli attivi stranieri (OFAC).

Il 18 febbraio il portavoce del Dipartimento di Stato, Mark Toner, ha firmato un comunicato che appoggia il dirigente dell'opposizione Leopoldo López, condannato dalla giustizia venezuelana per la sua responsabilità in azioni di violenza avvenute nel febbraio del 2014 nel paese, che provocarono la morte di 43 persone.

Seguendo questa linea, una risoluzione del Senato degli Stati Uniti, dettata il 28 febbraio scorso, ha appoggiato il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), Luis Almagro, per l'applicazione della Carta Democratica Inter americana contro il Venezuela.

Il 2 marzo il vicesegretario al narcotraffico degli Stati Uniti, William Brownfield, ha pubblicato un rapporto attaccando le politiche anti droga del Venezuela.

Il giorno dopo il Dipartimento di Stato ha ignorato i passi avanti fatti dal paese sudamericano in termini di garanzia dei diritti umani nel suo rapporto sui Diritti Umani nel 2016.

Tutte queste azioni sono state respinte dalle autorità venezuelane nel più profondo rispetto del diritto internazionale e in difesa della sovranità nazionale.

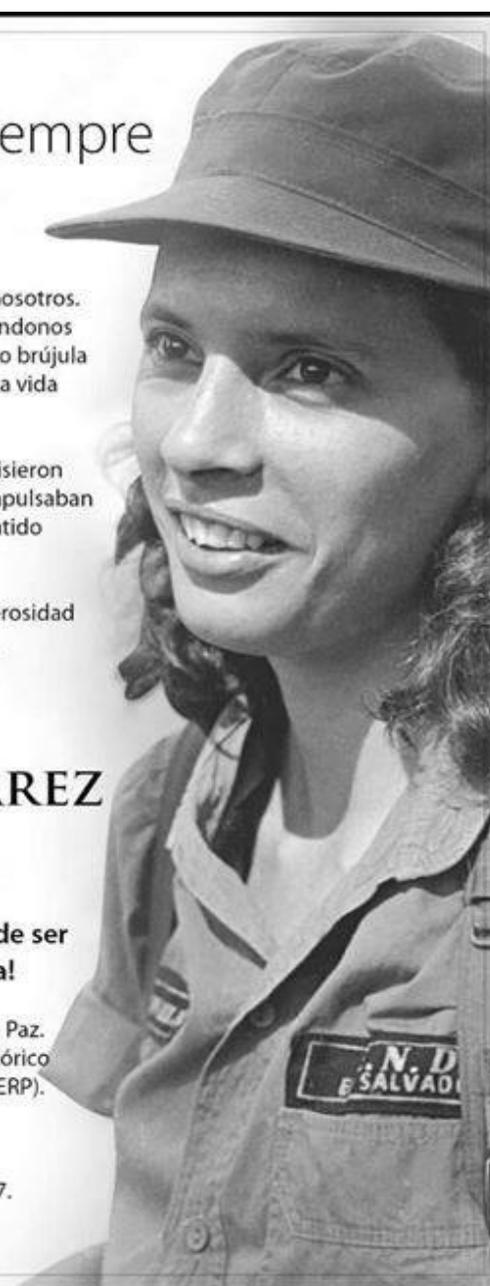
Il Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro, ha denunciato il 21 marzo che il Dipartimento di Stato degli USA coordina con paesi della regione un intervento per violare la sovranità nazionale, nel tentativo di far crollare la Rivoluzione bolivariana. Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha attivato tutti i suoi amba-

sciatori per appoggiare un intervento globale sul Venezuela, ha allarmato il Capo di Stato.

Nicolás Maduro ha chiamato il popolo venezuelano ad essere preparato con fermezza a difendere la dignità del paese.

Non accettiamo che nessuno intervenga nei temi interni del Venezuela !

Ambasciata della Repubblica Bolivariana del Venezuela nella Repubblica di Cuba.



¡Gracias y hasta siempre Marianita!

Dejaste tu México y te hiciste uno con nosotros. Juntos hicimos camino al andar, apoyándonos cada uno con cada quien, teniendo como brújula los sueños de transformación y de una vida mejor para los salvadoreños.

Las dificultades y la incertidumbre quisieron ganar terreno muchas veces, pero nos impulsaban nuestras convicciones y un gran sentido de amor por la humanidad.

Marianita con entrega, sacrificio y generosidad fuiste parte de nuestra historia.

MARÍA DEL SOCORRO ÁLVAREZ
(MARIANITA)

Valiente luchadora y ejemplo de ser humano ¡Misión cumplida!

Te quedas en nosotros, Descansa en Paz. Tus compañeros y hermanos del histórico Ejército Revolucionario del Pueblo (ERP).

El Salvador, 15 de marzo de 2017.

Ringraziamento per l'accoglienza in Nicaragua del Comitato Palestina dell'ONU

Il popolo e il governo della Palestina ringraziano il Nicaragua e il Governo Sandinista per l'accoglienza riservata in questi giorni al Comitato per l'Esercizio dei Diritti Inalienabili del Popolo Palestinese, un organismo delle Nazioni Unite (ONU).

Il programma En Vivo di Canal 4 ha intervistato alcuni illustri invitati a questi incontri, tra i quali l'Ambasciatore palestinese presso l'ONU Ryad Mansour, e Vera Baboun e Nicola Khamis, sindaci rispettivamente di Betlemme e Beit Jala, due località che sono il simbolo della politica portata avanti dal governo israeliano attraverso l'edificazione del muro che separa le famiglie palestinesi dalle loro terre ancestrali.

Il Nicaragua e la Palestina alleate

L'Ambasciatore Mansour ha ricordato che il Nicaragua e il Fronte Sandinista sono da sempre forti alleati della causa palestinese, da cui deriva la gratitudine del popolo palestinese.

"Il Nicaragua e il Fronte Sandinista hanno un posto speciale nel cuore e nella mente del popolo palestinese" ha assicurato. "Conosco bene i legami storici e di lotta che ci uniscono da molti anni nella storia", ha aggiunto.

In virtù di ciò ha portato il saluto del Presidente della Palestina, Mahmud Abbas, al Presidente Comandante Daniel Ortega.

"Grazie Nicaragua, grazie Daniel, grazie al popolo nicaraguense", ha espresso.

Mansour ha poi riferito che in questo momento critico e cruciale nella lotta del popolo palestinese, la riunione del Comitato in Nicaragua assume un interesse particolare.

"In questo momento così tragico e cruciale per il popolo palestinese, queste riunioni che terremo con responsabili e funzionari di governo per affrontare importanti questioni dell'agenda del Comitato, sono importanti, tenendo conto che la posizione del Nicaragua aiuterà molto il cammino della

nostra lotta", ha sottolineato.

Ha inoltre evidenziato che sia in Nicaragua che in altri paesi del Centro America è presente una grande comunità palestinese.

Un muro che divide e spoglia

Relativamente al muro israeliano, Mansour ha sottolineato che non simboleggia niente altro che spoliazione. "La costruzione del muro e delle colonie illegali, vuol dire rubare la terra ai palestinesi; noi stiamo lottando contro questo muro a tutti i livelli", ha affermato.

Bisogna ricordare che recentemente il Movimento dei Paesi Non-Allineati è riuscito ad ottenere una risoluzione contro le colonie.

"Ieri abbiamo chiesto ai nostri amici del Venezuela di indire una riunione straordinaria e di dibattere su questo aspetto delle colonie israeliane. Chiediamo anche sostegno ai nostri amici del Nicaragua affinché ci aiutino in questa iniziativa ministeriale dei Paesi Non-Allineati, affinché ci appoggino nell'affrontare le violazioni di Israele e la sua politica contro di noi e porre fine alle colonie e agli insediamenti israeliani, e per poter sostenere una posizione forte dei Paesi Non-Allineati a favore di ciò", ha detto.

Betlemme, senza dubbio alcuno, rappresenta un caso speciale della lotta palestinese, e la sua sindaca Vera Baboun non ha potuto che ringraziare l'appoggio che il Nicaragua dà alla causa del suo popolo.

"In nome della città di Betlemme, desidero ringraziare la presa di posizione del Nicaragua e del suo Presidente Daniel Ortega; è un segno importante per il popolo palestinese poter riunirsi in un paese amico e fratello della giusta lotta palestinese", ha detto.

Baboun ha criticato il muro di Israele, dal momento che questo è stato costruito dentro la stessa città in cui è nato il messaggio di pace e giustizia. "Questa città è divisa, poiché c'è un muro che divide la terra di Betlemme da quella di Gerusalemme; c'è gente che vive dentro al muro, e gente che vive fuori di esso e questa è l'ingiusti-

zia, visto che siamo dello stesso popolo", ha lamentato.

La Palestina vive senza il diritto di farlo degnamente

Tuttavia, l'impatto di questa opera colossale va molto oltre a ciò. Secondo la sindaca, con questo muro si sta separando il popolo palestinese dalle sue risorse naturali.

"Quello che vogliamo è vivere come gente degna nella nostra città, vogliamo vivere come gente normale, e oggi stiamo vedendo delle anomalie", ha rilevato.

"Ammiro la posizione del Nicaragua e ringraziamo il suo appoggio e il suo sostegno della giusta causa palestinese affinché noi possiamo vivere come popolo degno nella nostra patria, affinché possiamo vivere come gente normale", ha aggiunto.

Non meno importante è la testimonianza del sindaco di Beit Jala, Nicola Khamis. Questa località è la più colpita dalla presenza del vergognoso muro e delle colonie. Il sindaco ha spiegato che prima dell'occupazione israeliana del 1967, il territorio appartenente al comune di Beit Jala era di 1 milione e 400 mila metri quadri.

"Hanno confiscato tutti i territori che hanno a che vedere con Beit Jala per unire a Gerusalemme Est, che è la nostra capitale, quelle colonie [che sorgono, n.d.t.] dove sta Beit Jala", ha segnalato.

"Questo territorio, benché sia la nostra terra, lo utilizzano gli Israeliani, e noi palestinesi non possiamo usare neanche la strada", ha spiegato.

"Israele non rispetta né le leggi, né le risoluzioni, né lo stesso tribunale israeliano, né le risoluzioni internazionali", ha riferito.

Per dare un'idea di quanto danno faccia il muro, basta dire che Beit Jala è completamente isolata, come anche Betlemme e Gerusalemme, che sono sempre state unite.

"La gente di Betlemme è rinchiusa in un grande carcere dentro quel muro", ha sottolineato

L'anno di Violeta Parra



Il 2017 sarà l'anno dell'artista cilena Violeta Parra. Il 5 febbraio ha compiuto 50 anni dalla sua morte (1967), il 4 ottobre si compiranno cent'anni dalla nascita (1917). Per quel giorno d'ottobre è già stato annunciato un grande spettacolo in Cile, la sua patria. Ci saranno tante altre icone delle generazioni del '70 e '80, gli Inti Illimani, Isabel e Tita Parra, Luis Advis con Canto para una semilla... E la chitarra di Violeta, quella del padre don Nicanor Parra che lei scoprì quando aveva sei anni, racconta Marisol García in "Violeta Parra en sus palabras", Interviste (1954-1967) pubblicato nella collana Tal Cual di Periodismo UDP-Catalonia. Quando il padre usciva di casa chiudeva la chitarra sotto chiave nel vano della macchina da cucire della moglie Clarisa Sandoval. Dopo che Violeta scoprì il segreto – scrive Marisol García – arrivò il furto. «Guardando le posizioni di suo padre, Violeta, appoggiando la chitarra a terra cominciò a trarre dei suoni dallo strumento e a cantare piano piano le canzoni che ascoltava dai più grandi. "Un giorno che mia madre mi ha sentito non poteva credere che fossi io", disse Violeta Parra in una intervista del 1958, pubblicata dalla Revista Musical Chilena e riscattata adesso da Marisol García. Violeta Parra ha dato pochissime interviste nel corso della sua vita e tante sono praticamente impossibili da recuperare. Il libro curato da Marisol García permette di incontrare mezzo secolo dopo il mondo di Violeta Parra, la sua vita intensa e ferita da cui sono nate alcune delle canzoni più belle di questa periferia del mondo.

Dona il tuo 5 per mille.

Ricordati di devolverlo alle seguenti associazioni di Ita.Nica che sostengono progetti in Nicaragua.

Gruppo Transcultura Donna:

950.558.50.101

Circolo Viterbo:

900.682.10.567

Circolo Livorno:

921.054.40.496



Nicaragua internacionalista Mostra Fotografica



**Presentazione
Domenica 11
giugno 2017**

**Ore 16.00 Presso Ri-make-Milano
via Astesani 47 -mm3-affori FNM**